

STUDI SULLA PUNTEGGIATURA NEI TESTI ETRUSCHI

1. L'etrusco è per noi rimasto una lingua sconosciuta. Sarebbe inutile ragionare qui di nuovo sopra le cause di questo fatto, sulla sproporzione che esiste fra la ricchezza, almeno quantitativa, del materiale epigrafico da una parte, e la scarsità dei risultati ottenuti, sia grammaticali sia lessicali dall'altra. Più d'una volta le difficoltà che si oppongono al deciframento dell'etrusco ed i mezzi per superare tali difficoltà sono stati oggetto delle più vive discussioni; discussioni che fra altri problemi impostati e risolti con più o meno sicurezza, hanno fornito come risultato incontestabile il trionfo del metodo *combinatorio* su quello etimologico (1). Ciò viene riconosciuto anche dalla maggior parte di quegli studiosi che sostengono rapporti di parentela fra l'etrusco e altre lingue, indoeuropee o non indoeuropee; e si può dire che la etruscologia moderna ed i suoi migliori rappresentanti tendono, di più in più, ad approfondire quel concetto di spiegare i testi da essi stessi, prescindendo da speculazioni 'comparative', ma servendosi in compenso di discipline affini: dell'archeologia, della storia del diritto, e così via (2).

Dato questo stato di cose, la ricerca più strettamente linguistica invece, più che in qualsiasi altro territorio, deve attingere dagli elementi estrinseci offerti dai testi. L'epigrafia che per altre lingue non è nè dev'essere più che una tecnica, una disciplina accessoria, nell'ambito della linguistica etrusca prende sempre un posto centrale. A buon diritto afferma il Buonamici che « l'epigrafia può fare a meno dell'ermeneutica, ma, per l'etrusco » — « idioma... misterioso », a cui non si possono applicare i medesimi

(1) Vedasi ad esempio RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, XII, pp. 75 sgg.; SKUTSCH, PAULY-WISSOWA, VI, pp. 772, e molti altri.

(2) Vedasi LEIFER, *Studien*, I, pp. 134 sg.

criteri che servono nell'epigrafia latina o greca, — « l'ermeneutica non può fare a meno dell'epigrafia » (3).

Ora, uno di quei fattori estrinseci, e uno fra i più importanti perchè più variabili e più svariati, è senza dubbio la *punteggiatura* dei testi. Sarebbe superfluo rilevare quanto più facilmente si possa interpretare una iscrizione munita di punti che non una in scrittura continua, oppure quanta importanza potrebbe avere un sistema di interpunzione, purchè applicato regolarmente alla separazione delle parole, per il problema dei composti (4). D'altra parte, la forma (oppure la assenza) dei punti può costituire uno dei pochi criteri che abbiamo per classificare le epigrafi di cronologia o provenienza incerta; pare, anzi, che quest'ultimo aspetto che fu rilevato in modo particolare da Eva Fiesel nel suo volume *Etruskisch* (5), da solo possa giustificare una trattazione del problema.

2. Così lo studio della punteggiatura acquista un certo valore, diremo così, ausiliare, per la conoscenza dell'etrusco. Ma essa è anche, come qualsiasi altro elemento della scrittura, un fatto storico a se stante, e richiede un certo interesse come tale. I problemi di cui qui si tratta, s'inquadrano nella storia degli alfabeti, la cui importanza per la preistoria e storia antico-italica è fuori di discussione. Appunto negli ultimi anni è stato fatto qualche tentativo a proposito (cfr. più innanzi n. 79); e anche il Buonamici considera, in certo qual modo, la punteggiatura come fenomeno appartenente agli alfabeti e legato con le loro vicende (6). Sembra dunque che la interpunzione etrusca meriti uno studio metodico, per varie ragioni.

3. La difficoltà più grave che ne ostacola la trattazione esauriente sta nello stato in cui si trova la pubblicazione dei testi. Vale anche per l'etrusco quanto osserva il Larfeld, trattando delle iscrizioni greche, che cioè non solo a causa dello stato mutilo dei monumenti la lettura dei piccoli punti è spesso incerta, ma che anche « non di rado dagli studiosi antichi vengono trascurati i segni d'interpunzione come privi di valore ». (7). Anzi, si può dire che

(3) *EE*, pp. 426 sg.

(4) Cfr. p. 177 su *CIE* 5373.

(5) *P.* 60.

(6) *EE*, p. 251, n. (61).

(7) *Handbuch d. griech. Epigraphik*, I, p. 430.

nei campo etrusco, e per i nostri scopi, il solo *Corpus inscriptionum etruscarum* (*CIE*) (e particolarmente i fascicoli recenti pubblicati dal Danielsson) soddisfa alle esigenze della epigrafia moderna (8). Sarà dunque giustificato se noi in seguito ci occuperemo esclusivamente o quasi del materiale del *CIE*, in quanto letto o riveduto dagli stessi editori; con i *Corpora* antichi si correrebbe il rischio di raggiungere risultati incerti, attraverso una completezza apparente.

Tale restrizione comporta uno svantaggio notevole rispetto alla completezza qualitativa del materiale: infatti, com'è noto, nel *CIE* manca quasi tutto il cosiddetto *instrumentum*. Così, per ora, dobbiamo fare a meno di un elemento di riscontro, particolarmente prezioso per il nostro argomento, fra i vari *generi* archeologici. Quanto all'ordinamento *cronologico*, il quale nella maggior parte dei casi rimane assai precario, bisogna procedere con un certo riserbo; invece il criterio *topografico*, per ragioni ovvie, si presta meglio a servire da punto di partenza per la sistemazione dei dati.

4. Il presente studio è svolto in due parti. La prima consiste di singoli capitoli di cui ciascuno abbraccia un complesso *topografico*; nei quali figura il materiale stesso, ordinato in tabelle. Le epigrafi rappresentate dai numeri del *CIE*, vi sono elencate riga per riga a seconda della loro successione nel *CIE*, distribuendole però per varie colonne contraddistinte dalle sigle 0, 3 (4), (che indicano che la rispettiva iscrizione, secondo l'uso *arcaico* o manca d'interpunzione, ovvero contiene i segni : o ;), 2, 1 (che si riferiscono all'uso esclusivo di : oppure :, segni evidentemente piuttosto *recenti* (9)), 0/3, 2/1, 0/1 ecc. (ove nella medesima epigrafe si hanno più segni diversi) (10). Nella prima colonna sono indicati i dati necessari *archeologici* e le congetture che si possono fare circa la *cronologia* del testo relativo (11), mentre invece ad altre osservazioni (che, tra l'altro, riguardano le eccezioni allo « stato normale »: punteggiatura nell'interno delle parole, punteggiatura in fine di riga, ecc.) è riservato l'*apparatus criticus* che

(8) Parliamo delle raccolte, e non delle singole pubblicazioni nelle riviste, ecc., le quali, data la divergenza fra i criteri di pubblicazione, sono poco adatte ad essere trattate in modo 'comparativo'. Anche nella *Nuova Raccolta* del BUFFA, del resto utilissima, si desidera troppo spesso l'autopsia.

(9) Cfr. pp. 59 segg.

(10) Cfr. nota 13.

(11) Secondo *CIE*, dove non sono citati altri autori.

segue la tabella, e cui richiama un ! aggiunto al numero dell'iscrizione nella stessa tabella. In fine alla tabella, a titolo di appendice, abbiamo raccolto sommariamente anche i numeri dei testi smarriti o distrutti del *CIE*, e quelli della raccolta del Buffa (Bu) (12), riguardanti titoli *sepulcrali*.

Questa sistemazione, viene poi completata con un breve riassunto, rilevando i tratti caratteristici dei gruppi topografici (13).

5. Nella seconda parte sarà fatto il tentativo di tracciare a grandi linee, in base ai criteri suesposti, i caratteri principali della punteggiatura etrusca; auguriamoci che tali conclusioni, malgrado la ristrettezza dei fondamenti e l'incertezza dei dati, possa acquistare un modesto valore, sia materiale sia metodico.

PARTE PRIMA (14)

1. TARQUINIA

	0	3	0/3	2
To. Tori VI			5327 !	
			5336	
To.	5340			
Iscriz.	5342	5341 ?		
VI fin.	5343 ?			
	5347	5344		
				5354
To.				5357
Orco				5358 !
IV princ.				5360
				5362
				5363 !
	5373 !			

(12) Cfr. n. (11).

(13) Testi che dalla sola tabella potrebbero risultare muniti del medesimo tipo d'interp. talvolta, in realtà, non lo sono affatto, così, ad es., 0/3 può riferirsi ad un testo a scrittura continua, però con un segno : sporadico, oppure a un testo interpunto, con mancanza di punto in un solo caso.

(14) Per le sigle vedansi pp. 6 sg. Iscrizioni che contengono una parola sola, oppure una parola in ciascuna di due righe non sono state elencate, se non munite di punto. Lt: scritto in caratteri latini; cop: coperchio; scf: sarcofago.

<i>Segue Tarquinia</i>	0	3	2	0/2	1	1/2
To. Cardinale III-II III princ.			5377? 5378 5379		5376	
			5388 5389 5390			5385 !
To. Scudi IV fin.?			5392 ! 5393 5395		5391?	5394
	5401 !		5403 5404 5405			5406
			5407 ! 5408 5409 5410 !			
To. Tifone 300/250 ?					5412? 5413 Lt 5414 Lt	
T. Morto VI fin.		5416??				
III pr. Scff. IV-III Secondi III pr. Archi III pr. III-II			5422 5423 5423 !		5424 ! 5426 !	
Sarcof. Protome 400 ? Pulena III			5428		5427? 5430 !	
Scf. III-II cip. III fin. trabes coperchio cip. saxum cip. cip. scf. III cip. recens cip.			5433 5436 5437 ! 5438		5431 5434 5439 5440? ! 5441	
III fin. legg. III fin. legg. III fin. scf. Ammazz.			5447 5448 ? !		5444	(5448 ? !) 5449
IV-III				5451 !		

Segue Tarquinia

	2	0/2	1	0/1	1/2	0/1/2
To. Bruschi			5158			
coperchio						5470
scf.					5471	
scf.				5472?		
scf.						5473
scf. III		5474 !				
cop. III fin. ?			5475			
cop. III ?				5479 !		
cop. III			5480 !			
coperchio			5483			
cip.			5484			
cip.			5487			
cip.			5488			
cip.			5489			
cip.			5490			
<hr/>						
To. scf.			5498			
Festoni			5499Lt			
(II-I)			5500Lt			
<hr/>						
			5501			
			5502 !			
			5503Lt			
cippi del II-I			5504Lt			
			5505Lt			
			5506			
<hr/>						
		5507 !				
Villa 300-250	5508					
cop.	5509					
Tarantola	5516					
<hr/>						
		5517 !				
Villa	5518					
Tarantola	5520		5519			
cip.	5521					
<hr/>						
		5522 ?				
<hr/>						
columella IV		5543				
ossuar.	5545 !					
oss. fict.			5546/7 !			
sign. aen. II					5549 !	
marm. IV-III	5554					
cip. III		5555 !				
cip.			5556			
			5558 !			
	5561					
<hr/>						
		5563 !				
cippi			5568			
			5569 !			
e			5571			
			5572			
basi			5573 !			
			5574			
			5575 !			

<i>Segue Tarquinia</i>							
	0	2	0/2	1	0/1	1/2	0/1/2
trabacula	5577 5578						
				5579 5581 5582 5583 5585 5587 !			
cippi							
e		5588 !					
basi				5589 5591 5592 5593 Lt 5594 5595 ? 5596 !			
vas fct.	5597						
base				5599			
cip.				5600			
	5429 V	5418	5544	5432	5512 !	5576	5566
smarr.	5445	5419		5432			5567
	5446	5420		5453			
o	5492 III-II	5450		5459			
	5494 !	5452		5460			
rovin.	5514	5456		5463			
	5524 VI-V	5464		5466			
	5533	5468		5467			
	5538	5481		5482			
	5550 ?	5495		5485			
	5564 !	5565		5496			
		5511					
		5513					
		5525 !					
		5526 !					
		5527					
		5528					
		5542					
		5548					
		5551					
		5553					
		5557					
blocco	Bu 796						
framm.				Bu 797			
blocco				Bu 798 ?			
2 framm.ti						Bu 799	
V Tarant. blocco				Bu 800			
cip.					Bu 808 Lt		
frm.		Bu 809					
scf.						Bu 813	
scf.						Bu 814	
base					Bu 815		
cip.		Bu 820					
scf.	Bu 821						
architr.	Bu 823						
cip.				Bu 825			
lapide						Bu 837	
cip.						Bu 839	

Siccome *CIE* II, 1, 3 e la raccolta del Buffa furono pubblicati quasi contemporaneamente, può succedere che una quantità di epigrafi stampate dal Buffa si ritrovino anche nel *CIE*. Eccone i numeri:

<i>Bu</i> 801 : <i>CIE</i> 5508	<i>Bu</i> 817 : <i>CIE</i> 5589	<i>Bu</i> 829 : <i>CIE</i> 5498
802 : 5509	818 : 5502	830 : 5448
803 : 5507	822 : 5434	831 : 5459
804 : 5444	824 : 5443	832 : 5442
806 : 5488	827 : 5460/3	833 : 5327
816 : 5441	828 : 5458	836 : 5501

5327 interp. di forma anormale in mezzo alla parola *hece* : *ce* (v. più innanzi); interp. in fine di riga - 5358 dextrorsum - 5363 nomina duo tametsi longiore disiuncta... intervallo, tamen... coniungenda ex interp.. apparet - 5373 spazio fra le due parole? - 5385 lungo testo mutilo di 6 righe - 5392 interp. in fine di riga - 5401 v. più innanzi - 5407 grande iscrizione di 9 righe, sul pilastro - 5410 paragraphus - 5424 una volta interp. in fine di riga - 5425 interp. in fine al testo - 5426 i punti, non incisi ma dipinti, non si vedono più - 5430 lunga iscriz. sul 'rotolo di Pulena'; due volte interp. dubbiosa in fine di riga - 5437 interp. in fine di riga - 5440 interp. dubbiosa in fine alle tre righe - 5443 iscr. litteris partim incisis partim scariphatis; v. più innanzi - 5474 ter interp. intermisit... ante sex tamen intervallo paulo maiore facto - 5479 5 volte 1; 1 volta 0 con spazio (?) - 5480 una volta interp. in fine di riga - 5502 paragraphus - 5507 4-5 volte 2; 0 dopo la cifra - 5517 0 davanti alla cifra - 5545 provenienza chiusina probabile - 5546/7 proven. chiusina probabile; in *mus.usa* interp. erronea (?); v. più innanzi - 5549 una volta 2 in fine di riga; una volta, oltre a 1, 'piccolo tratto obliquo' NOGARA - 5555 tipo volsiniese - 5558 interp. in fine alla prima riga - 5558 testo provvisorio graffito e testo definitivo inciso; questo con 2; quello 'cursim ac neglegenter' con 0 - 5569 paragraphus - 5573 interp. in fine di riga - 5575 interp. in fine alle due righe; paragraphus - 5587 punto (fortuito?) in fine alla prima riga - 5588 'bina an trina?' - 5596 PAULI - 5525 grande testo della To. Maffei - 5494 secondo il disegno *CIE* - BU. 800 cfr. *CIE* 5507-5522 - BU. 839 interp. in fine alla prima riga.

È caratteristico delle iscrizioni tarquiniesi il gran numero di leggende dipinte sulle pareti delle tombe, e l'età arcaica di una parte di esse; inoltre, facciamo notare che l'ultimo fascicolo del *CIE* intitolato *Tarquinii* è quello più ricco di note epigrafiche, e soprattutto cronologiche.

I segni sembra che servano esclusivamente a separare le parole. In *hece*:*ce* 5327 il Danielsson vede giustamente un errore; per 5546 v. più sopra. Per 5480 v. p. 177.

0, 3 si hanno nei testi antichissimi delle tombe dei Tori e delle Iscrizioni (VI); particolarmente arcaico 5336 in scrittura continua con un solo segno di punteggiatura sporadico (le altre epigr. con 3 consistono di due parole soltanto). In 5443, iscriz. abbastanza recente, è evidentemente usato 3, segno antiquato, per dividere due parti del testo, scritte in tecnica diversa e forse non

contemporaneamente; cfr. Danielss. ad tit. 0 anche in 5577 5578 può essere dovuto all'età arcaica; se anche in 5597, rimane incerto — si noti però che 5597 è l'unico *vas fictile* che ci sia.

Nelle altre iscrizioni si usano i segni 2 e 1 con una coerenza notevole; quindi *tupi sispeš* ('pietra di Sisifo?') 5573 potrebbe leggersi come «composto»? (v. p. 211). In 5401 il titolo di *zilaχndas* fu aggiunto all'epigrafe già esistente senza mettervi segno d'interp. Per 5443 v. p. 210. Anche fra 2 e 1 c'è una differenza cronologica benchè meno chiara: si può dire che 1 rappresenta la forma più moderna di fronte a 2. Comunque la distribuzione di 1 e 2 non è affatto fortuita dato che in certe tombe o fra certi oggetti trovati insieme prevale, oppure c'è esclusivamente o l'uno o l'altro (15). Iscrizioni in alfabeto latino o appartenenti a trovate con iscr. latine hanno 1.

Anche su queste epigrafi, particolarmente nei testi scritti con minore perfezione epigrafica, si trova la alternanza fra interpunzione e scrittura continua, prevalendo però l'uso dei punti; si veda ad es. il sarcofago delle Amazzoni 5451, dove non saprei mettere in relazione tale alternanza con la interpretazione del testo (Cfr. i numeri sotto 0/2, 0/1).

Neppure nei casi in cui si ha la alternanza, *a priori* da considerarsi più interessante, fra due segni nella medesima iscr. (1/2, 0/1/2) si riesce a stabilire un valore diverso dei due segni. È tuttavia degno di nota che per lo più 1 costituisce eccezione all'uso coerente di 2 in quei testi (vedasi To. d. Scudi); lo stato inverso si ha invece su 5470 5473. In certa misura si rassomigliano 5394 5471, ove 1 serve a dividere le parole principali del testo sepolcrale (prenome · gentil. : patron. :...; pren. · patron. · gentil. : clan:... Le altre iscr. restano oscure.

La fine di riga rimane di regola senza punteggiatura, il che appare chiaro nei testi lunghi, ad es. sul rotolo di Pulena 5430 (con due eccezioni poco certe). Le eccezioni a quest'uso non sembrano caratteristiche; perciò esito se in *huθs./muvalχls* 5480 sia lecito vedere un esempio di 'interpunzione congiuntiva'; cfr. p. 213.

Per le cifre vedasi p. 216.

Lo spazio vuoto, salvo nel caso di *tupi sispeš* 5373 (cfr. p. 216) — incertissimo — non si trova.

(15) Nella to. del Cardinale, ad es., i titoli contenenti 1 per ragioni archeologiche sono considerati più recenti degli altri.

2. VULCI

	0	0/3	2/3	2	1	0/1	1/2
					5238		
				5239			
edicole ecc.				5240			
Camposcala					5241		
					5242		
					5243		
					5244		
<hr/>							
Carcalupo fram.				5245			
scf.					5246 !		
<hr/>							
cip.						5247	
				5253			
				5257			
				5264			
To,	5266						
François				5268?			5269
							5270
leggende					5273		
ca. 300					5274		
					5276		
				5285?			
					5286		
	5287						
<hr/>							
					5289 !		
					5290		
							5291
To. cop. {					5292		
Gsell scamnum					5293Lt		
quadra					5294		
IV - II							5296
scff.				5299			5298 !
							5300
base					5301		
scf				5302			
<hr/>							
Cucumella	5303 !						
basi di Berlino	5304						
				5305			
	5306						
<hr/>							
cippi Polledrara					5309 !		
ca. 300					5310		
<hr/>							
scff.					5312 !		
IV - III		5313 ?					
	5314 !						
				5315			
					5316		

Segue Vulci

	0	3	2	1	1/2
scf.				5317 ?	
bas. fictilis				5318 !	
base				5320	
stele			5321		
cop. scf.		5322 ?			
cippi bas.				5326 !	
iscr.	5308		5262	5250	
smarrite	5323		5278	5311 ?	
o rovinate	5324 ?		5288		
scf.				Bu 721	
cip.					Bu 722

5246 MARCELLIANI - 5298 a: 1; b: 2 - 5289 interp. in fine al testo - 5303 arcaico; destrorso - 5309 HELBIG - 5312 puncta non tota excavata, sed quadam quasi anellorum forma - 5314 una volta interp. in fine di riga - 5318 HELBIG - 5322 KELLERMANN - 5326 provenienza dubbia.

Il materiale epigrafico vulcente è assai scarso di fronte a quello tarquiniese, mancando anche epigrafi di una certa lunghezza.

I segni di punteggiatura servono esclusivamente a dividere le parole.

Sono rari i tipi antichi 0 e 3, in conformità all'età relativamente recente dei monumenti. 0 appare soltanto su tre (5303 5304 5306) delle basi di Berlino, sui soli testi vulcenti cioè che comincino con *mi* (a Vulci è invece più comune *eca suvi* (16); cfr. Cortsen, *Glotta* 26, 11); e inoltre in due leggende della To. François, sporadicamente (*caile vipinas* 5266 — ma *aivas : vilatas* 5264 ecc. —; 5287 è poco chiaro). 3, se fu letto bene, si ha sul sarcofago 5322 e su due dei famosi sarcofaghi '*farvnaæ*', non però in forma pura (in 5313 2 — una volta, di fronte a quattro segni 3 — può essere dovuto ad uno sbaglio; in 5314 le due parole dell'ultima riga sono scritte in scrittura continua); si noti che il sarcofago 5312, il quale pur rassomigliando a questi ultimi mostra il punto duplice, si considera più moderno anche a causa della genealogia (17).

(16) 5303 da sinistra a destra; 5305 non ha nè *mi* nè 0. Cfr. BUONAMICI, *EE*, p. 79.

(17) Cfr. DANIELSSON a CIE 5312.

Maggior parte delle iscrizioni contiene i segni moderni, 2 e 1, adoperati con tanta accuratezza da escludere quasi assolutamente le forme 'miste' 0/2, 0/1. Del resto non pare possibile di fare una netta distinzione cronologica fra 2 e 1; si noti tuttavia che 5293, titolo scritto in latino, fa parte d'un gruppo di iscrizioni contenenti 1.

Meritano uno studio speciale le epigrafi in cui cambia il tipo di punteggiatura; sembra infatti che nel caso 1/2 (18), rappresentato più volte nelle tombe François e Gsell, i due segni abbiano valore diverso; 5269 e 5270, dove prenome e gentilizio sono seguiti da un 'ethnikon' in -ax (19) (*laris · papaθnas : velznaχ* e *pesna · arcmsnas : sveamax*), e 5291 e 5300, in cui il gentilizio comune precede il prenome e il patronimico (20) (*trnas : vel · velus* e *tarna : vel · larθal*) ci fanno pensare ad una differenza di grado fra 1, segno debole, e 2, segno più forte (21). Similmente si potrebbe spiegare il titolo vulcente Bu. 722 (*taθa : veluisla : aθrenc*), se l'ultima parola è davvero nome comune. In 5298 invece si hanno in realtà due iscrizioni diverse (a: 1; b: 2) forse non contemporanee, mentre 5296 è distrutta e poco chiara. Sul cippo 5247 della to. François il punto davanti ad *at<u>r/s* (0/1) serve a staccare questa parola in posizione finale dai nomi propri che precedono?? (22).

La fine di riga è priva di interpunzione salvo in due casi (5289 5314) poco caratteristici.

Lo spazio semplice non è rappresentato nel nostro materiale (23).

(18) Di 2/3 (?), 0/3 abbiamo parlato or ora.

(19) Ma cfr. GOLDMANN, *Neue Beiträge*, p. 199.

(20) Cfr. BUONAMICI, *EE*, p. 278.

(21) Ma cfr. 5294 *tarnas · marce · velus*. Negli ultimi due casi la differenza di peso è meno spiccata; potrebbe dirsi invece di 'Vel di Larθ della famiglia dei Tarna' - anche 'Vel Tarna di Larθ', nel qual caso 1 avrebbe maggior forza di 2.

(22) Cfr. anche LEIFER, *Studien*, I, pp. 180 sgg.

(23) Abbiamo lasciato da parte le poche iscrizioni sepolcrali di Sovana (CIE 5218-5236; [Bu. 663/4]) lette dallo HERBIG in circostanze sfavorevoli (cfr. nota (8)). Esse non mostrano caratteri speciali; si veda anche BIANCHI-BANDINELLI, *Sovana*, ecc.

3. ETRURI MARITTIMA FRA POPULONIA E MAGLIANO

	0	1	0/1/2/3
lam. di piombo			
Campiglia Marittima III ?		5211	
<hr/>			
Vetulonia			
stele VII ?	5213		
hyperth. V-IV	5214		
cip. IV		5215	
<hr/>			
Eba-Magliano			
VI-V			5237
lam. di piombo			
<hr/>			
smarr.		5212	

Fra queste poche iscrizioni vi sono non meno di tre che richiamano un interesse particolare, sia per la loro età sia per la loro lunghezza.

Sulla stele di 'Aule' Feluske 5213, forse la più antica epigrafe che ci sia, abbiamo scrittura continua. Il testo della lamina di Campiglia Marittima sembra che contenga 1 adoperato con coerenza per dividere le parole, non però in fine alle 10 righe (24). Del tutto irregolare è invece la punteggiatura sull'antico piombo di Eba-Magliano: sul lato A prevale 1 (incerto, se nella sola funzione di dividere le parole), mentre 2 e 0 (25) appaiono sporadici. 3, scritto due volte a distanza di 10 'parole' (non in fine di A) serve evidentemente da interpunzione più forte indicante 'proposizioni' oppure 'capitoli' (26). D'altra parte, nel lato B, scritto poco accuratamente, sembra che alternino 0 e (più frequentemente) 1 in funzione di divisore delle parole. Data la sistemazione irregolare delle 'righe' sul piombo, non si può dir nulla intorno alla relazione fra punteggiatura e fine di riga; la fine di A come quella di B (anche delle singole sezioni di B) è priva di segno.

Per le cifre vedasi p. 216.

(24) Come nella lamina di Volterra CIE 52.

(25) 0 rimane incerto non essendo possibile interpretare il testo completamente secondo singole parole.

(26) Secondo il DEECKE; cfr. anche CIE al nro. 5237.

4. REGIO VOLSINIENSIS

	0	3	2
a) ORVIETO			
			4918
cip.			4920
cip.			
<hr/>			
Crocifisso del	4921		
Tufo	4922		
	4923		
To.	4924		
	4925		
Bracardi A	4926		
	4927		
VI-V ?	4928		
	4929		
<hr/>			
	4936		
Croc. Tufo	4940 !		
	4941		
	4958		
To.	4959		
	4960		
Bracardi B	4961		
	4962 ?		
VI-V	4964 !		
	4965		
	4972		
	4977		
<hr/>			
	4978		
Croc. Tufo	4979		
	4980		
	4981		
	4982		
To.	4983		
	4984		
Mancini A	4985		
	4986		
VI-V ?	4987		
	4988		
	4989		
	4990		
	4993		
	4994		
cip.	4997		
cip.			
<hr/>			
To.			4999
	cip.		
Mancini B	5000 !		
cip.	5001		
VI(-V)		5002	
	5003		
Croc. Tufo	5004		

Segua Regia Volturniensis

	0	2	1	0/1
(ORVIETO)				
Croc. Tufo	5005 ! 5006 5007 5008 5009			
To.	5010			
Mancini B	5011 5012 5013 5015 5016 5017			
cip. globi f.	5018 !			
Croc. Tufo	cip. stele saxum tof. cip.	5021 5029	5020 5033	
	cip.	5037	5034	
			5039 5041	
Cennicella, ecc. VI-V			5050	5042 ?
	cippi	5053 5054 ! 5055 ! 5056 5059		
	epistil. epistil.			5061 !
	cippi	5062 ! 5066	5064	
Sette Camini	frammenti cip. cip. cip. cip. cip.	5069 ! 5070 ! 	5072 5075 5076 5077	5073 ?
			5080	
To		5081 ?	5082 5083 5084 5085 5086 5087 5087 5088	
Golini I				
IV (ca. 400 ?)				
leggende				

<i>Segue Regio Valsiniensis</i>					
	0	2	0/2	1	0/2 0/1/2
(ORVIETO)					
To. Golini I					5093 !
IV (ca 400)					5094 !
leggende					
To.		5103			
Golini II		5104			
IV (400)		5105			
		5106			
		5107			
leggende					
Porano leggenda III				5114 ?	
leggenda III		5118 ?			
ossuar. III		5119			
To. S. Severo cip.		5120			
Alfina cip.	5121				
Castel cip.		5122			
Giorgio cip.		5124			
Sugano cip.	5125				
R. Ripescena cip.		5126			
M. Melontapietra	5128	5127			
cip.		5130			
cip.		5131			
cip.		5133			
cip.		5134			
cip.	5135				
frammento				5136 ?	
	5137				
				5138 ?	
cippi	5139				
				5140	
		5141			
		5142			
		5143			
				5144	
		5145			
				5146	
	5147 ?			(5147 ?)	
	5148				
cfr. p. 176 cip. III			5555 !		
b) BOLSENA		5153			
		5154			
				5155	
cippi		5156			
		5157			
				5159 ?	
		5160 ?			
		5161			
		5163			
					5164
		5165			
framm.		5166			
		5167 !			
base					5168
Poggio Sala scf.				5170 !	
Piazzano cip.		5171 ?			

Segue Regio Volsiniensis

	0	2	0/2	1	0/1	1/2
(BOLSENA)						
P. Liscie cippi			5172			
Citer-		5173 ?				
no		5174				
		5175 !				
Gazz. oss. III-II	5177 !					
S. Angelo cip.		5178				
<hr/>						
antefx. III		5179 !				
antefx. III		5181				
framm.		5185 !?				
		5186				
cippi				5187		5188
				5189 !		
	5191	5190				
		5192				
				5193 !		
		5194				
		5196				
				5199		
		5200				
<hr/>						
c) ACQUAPEN-						
DENTE						
framm. stele		5201				
cip.				5202 ?		
cip.		5203				
cip.				5204 ?		
cip.		5205				
cip.		5206				
cip.		5207				
cip.		5208				
cip.		5209				
				5210 !		
iscrizioni	4931	4996		5032 ?	5043 !	5097 ?
amarrite	4932	5074 !		5184		
o	4933	5092 !				
distrutte	4934	5110				
	4934	5126				
	4937	5149 ?				
	4938	5150 ?				
	4939	5176				
	(4940)	5183				
	4942	5195 !				
	4943					
	4944					
	4945					
	4946					
	4947					
	4948					
	4949					
	4950					
	4951					

Segue Regio Volsiniensis

	0	2	0/2	1
	4952			
	4953			
	4954			
	4955			
	4956			
	4966?			
	4967			
	4970			
	4992			
	5022			
	5023?			
	5024?			
	5027?			
	5028?			
	5038?			
	5040?			
	5044?			
	5045?			
	5046?			
	5047			
	5048?			
	5049			
	5052			
	5058			
	5071			
	5129			
	5132			
	5198			
		<i>Bu 531</i>		
		<i>Bu 532</i>		
cippi		<i>Bu 534</i>	<i>Bu 533</i>	
				<i>Bu 535</i>
framm.		<i>Bu 538</i>		
Orvieto		<i>Bu 539</i>		
		<i>Bu 540</i>		
Orvieto capitello				<i>Bu 542</i>
" cip.	<i>Bu 543</i>			
" cip.		<i>Bu 544</i>		
Bolsena framm.		<i>Bu 545</i>		
" tegoli		<i>Bu 546</i>		
	<i>Bu 547</i>			
	<i>Bu 548</i>			
	<i>Bu 550</i>			
tegoli	<i>Bu 551</i>			
di Trevinano	<i>Bu 552</i>			
(Acquapendente)	<i>Bu 553</i>			
	<i>Bu 554</i>			
	<i>Bu 555</i>			
				<i>Bu 556</i>
Orvieto urna		<i>Bu 559</i>		

4940 GAMURRINI - 4965 PAULI - 5000 a forma di testa; 'guerriero' arcaico; \otimes = θ - 5005 arcaico; *vh* invece di *f* - 5008 HERBIG - 5018 l'angolo passa tra le due parole - 5054, 5055 *tegunas* - 5062 vien posto allo stesso periodo che il 'guerriero' - 5069 e 5070 sono forse frammenti di una sola iscriz. - 5093 leggenda a *VE convivium*, di tre righe - 5094 altra leggenda al *convivium*; il DANIELSSON non ne vide più che pochi frammenti - 5555 cippo (?) di tipo volsiniese trovato a Tarquinia - 5167 frammento di quattro righe; nella seconda riga interp. finale - 5170 punto in fine all'iscr.; sembra fortuito - 5175 lettura incerta - 5185 framm. di 4 righe rassomigliante a 5167; lett. incerta, cfr. *CIE ad tit.* e il disegno - 5189 proven. incerta - 5193 prove. inc. - 5210 1 DANIELSSON, 2 NOGARA - 5043 punto sempl. nell'interno della parola *vir:enas*; il DAN. ne contesta la funzione 'coniuntiva'; v. *CIE ad tit.* - 5074 punteggiatura finale? - 5195 interp. finale?

Le iscrizioni orvietane sono numerose, ma corte e monotone; ben poche di esse contengono più di tre parole (27) (molte consistono di due sole), fra cui la più importante quella dipinta della to. Goliniana 5093.

I segni sono usati per dividere le parole; in 5043 *vir:enas* la funzione del punto (sbaglio?) non risulta chiara; cfr. più sopra.

Il fatto fondamentale per la cronologia volsiniese è la distruzione di *Volsinii veteres* nel 265 a. C. e il successivo sorgere di *Volsinii novi*; così almeno per le trovate di Bolsena (*Vols. n.*) si guadagna un sicuro *terminus post quem* (28). 3, segno arcaico, si legge una volta sola, sul frammento 5002 della to. Mancini B, dalla quale proviene pure l'antichissimo 'guerriero'; che i tre punti si riscontrino così isolatamente, è senza dubbio dovuto alla piccolezza dei testi, dato che 3 appare per lo più in alternanza con la scrittura continua; cfr. p. 210. Scrittura continua invece si ha nella maggior parte dei titoli di Orvieto, il che concorda con altri contrassegni epigrafici di arcaismo propri di quelle tombe (\otimes , *q*, *vh*); che però l'impiego di θ non sia esclusivamente arcaico vien provato dal trovarsi, in pochi casi non caratteristici, anche a Bolsena. Ad Orvieto poi pare che verso il 400 a. C. (To. Golini) si faccia regolare l'uso di 2, mentre 1 non appare che di rado. Così anche a Bolsena 2 rimane forma di punteggiatura quasi esclusiva (29). Epigrafi scritte in latino non si trovano nel nostro materiale, nè a Orvieto nè a Bolsena.

(27) Cfr. anche BUONAMICI, *EE*, pp. 76 sg.

(28) Vedasi l'introduzione alle epigrafi volsiniesi del *CIE*. Per la cronologia vedasi fra l'altro il sunto dato dal DUCATI, *E.A.*, II, pp. 128 e 134.

(29) Anche sui cippi di Acquapendente. Ma cfr. BU. 547/55!

Grazie alla poca ampiezza dei testi, le iscrizioni a punteggiatura 'mista' sono rare. Mentre le forme 0/1 e 0/2 non sono che varianti incoerenti di 1 e 2 rispettivamente (30), il tipo (0/)1/2 occorre, oltre a tre epigrafi poco interessanti di Bolsena, sulle lunghe leggende della to. Goliniana (5093 5094) ad Orvieto. In 5094, se è stato letto giustamente, il segno 2 che appare una volta di fronte all'1 ogni volta ripetuto, indica forse un inciso nel testo; l'uso assai irregolare di 5093 invece non è comprensibile, data la difficoltà di interpretare il contenuto (31).

Siccome molte delle iscrizioni sui cippi formano un circolo completo, l'interpunzione finale spesso è necessaria per staccare l'ultima parola dalla prima. Del resto la fine di riga, anche nelle due leggende dipinte, rimane senza punto. Se in 5167 (Bolsena) la punteggiatura in fine alla seconda riga abbia qualche funzione particolare resta incerto, essendo distrutto l'inizio della terza riga.

Spazio libero in funzione epigrafica non c'è.

5. FIESOLE

	0	0/3	2	0/2	1	0/1	1/2
cip. VI fin.	1						
osa.					2 Lt		
lap.	3						
lap.					4		
cop. oss.	5						
cop. oss.	7						
rupes					8		
statua			15 !				
statua Paterna (Vallombrosa)	2627 !						
	6	11 !			10		9
smarr.	13				12		
o distrutte	17				14		
cip.				Br 1152 !			
termine					Bu 162 !		
termine						Bu 163	

15 interp. finale (non in fine di riga) - 2627 cfr. BU. 1151 - 11 v. più innanzi
- BU. 1152 = CIE 16 - BU. 162 punto in fine della terza riga.

Le iscrizioni fiesolane, poche ma importanti, sono di carattere duplice: i cippi di età piuttosto antica (CIE 3 4 8, Bu. 162 163

(30) Su oggetti appartenenti ad altri con 2 e 1.

(31) Le altre leggende della to. Golini hanno 2. V. LEIFER, *Studien*, I, pp. 268 sgg.

sono con ogni probabilità epigrafi terminali, con *tular*) e gli ossuari (32).

I segni d'interpunzione servono a dividere le parole.

Data la scarsità del materiale non è possibile dire se la varietà delle forme di punteggiatura sia un fatto puramente cronologico: comunque, *CIE* 2, scritto in latino, mostra 1. La scrittura continua sarà dovuta all'età arcaica non solo nel caso dell'antica stele di Larði Aninieš *CIE* 1, ma forse anche nell'iscr. relativamente lunga della statuina di Paterna, e negli altri testi meno ampi. Un certo interesse richiede poi il cippo *CIE* 11 *mi larus : arianas : anesnieš klan* (se è tramandato bene), dove il punto triplice evidentemente « congiunge le varie parti.. della formula onomastica.. separandola dalle altre parti.. non interpunte » (33). Cfr. p. 210.

Nei testi plurilinei, la fine di riga rimane senza segno (salvo nel caso di Bu. 162; nelle prime due righe non coincidono fine di parola e di riga).

Per le cifre vedasi p. 216.

6. VOLTERRA

	2	1
		19
		20 Lt
		21
		22 Lt
		23
ossuari		24 Lt
(coperchi)		25
Tombe		29
dei		32 !
Cecina		33
(III-II?)	36	34
		35
		37
		38
		39
		40
		41
		42
cop. oss.		44
cop. oss.		46

(32) Cfr. *CIE* I, p. 8; BUONAMICI, *EE*, p. 70.

(33) Cfr. BUONAMICI, *EE.*, p. 231.

Segue Volterra

	0	2	0/2	1	0/1
cippo Marmini		48 !			
cip. (framm.)	50				
lam. di piombo					52 a !
lam. di piombo					52 b !
lam. di piombo				4613 !	
colomba bronzo					53
tav. marmo				54 Lt	
cip.	55 Lt !				
cop. oss.				56	
cop. oss.				59	
cip.				60 !	
oss.				61	
cop. oss.				62 Lt !	
oss.				64 Lt	
				65	
				66	
				67	
coperchi				68	
di				69	
ossuari					70
					71
				72 !	
				73	
				74	
				75	
		76			
stat. marm.		79		77 Lt	
				80	
				82	
				83	
					84 !
				86	
ossuari				87 Lt !	
o				88	
				89 Lt	
coperchi		91			
		93		92	
				94	
				95	
		97			
				98	
cip.				99	
cip.		101 !			
oss.		102			
oss.				104	
cip.			105 !		
				106	
ossuari				107	
o				108	
				109	
				112	
coperchi				113	
				114	

<i>Segue Volterra</i>				
	0	2	1	0/1
oss. o coperchi			115	
cip.	119 !		116 Lt	
			118	
ossuari			120	
e			121	
coperchi			122	
			125	
sarcofago		128	126	
			130	
			131	
			132	
oss.			133	
			134 Lt	
o			135 Lt !	
copp.			136	
			137	
			138	
			139	
			142	
cip.	144 !			
framm. tufo				145 !
framm. lam. br.			147	
tabula			149 Lt	
cip.		4614 !		
cop. oss.			154 Lt	
oss.			155	
cop. oss.			156	
oss.			158 !	
oss.			4615 Lt !	
cop. oss.			159	
olla fict.			160 !	
cop. oss.		161		
cop. oss.		163		
(cop.) oss.			164	
	43	117	18 Lt	57
	47 ?	123	26	96
	51	162	27	
	78 ?		28	
	100		30	
	111		31	
	153		45	
perd.	168 !		49 !	
			58 (Lt ?)	
o			63 ?	
distr.,			81	
			85	
letti da altri			90 Lt	
			103	
			110	
			124	
			129	
			146 ?	
			148	
			150	

Segue Volterra

	0	1	1/2	0/1/2
		151		
perd. o distr.		152 Lt		
		157 !		
letti da altri		165		
		166		
		167 Lt		
sarcf.				Bu 286
stele VII				
(Pomarance)	Bu 287			
cop.				Bu 289?
urna	Bu 290			

32 punto iniziale 'non fortuitum' - 48 cippo dei Marmini di 5 righe, iscritto su due lati; una volta (r. 3), dove coincidono angolo e fine di parola, non c'è punteggiatura - 52 a cfr. *CIE I*, p. 604 e LATTES, *Corr.*, pp. 6 sgg. - iscriz. in forma di dittico; A scritto più ordinatamente che B. In A il punto fra le parole è omesso due volte in 14 righe, trattandosi di aggiunte da seconda mano; in B (12 righe) il punto manca 5 volte; si noti B 8 *larði .. larði ..* - 52 b cfr. *CIE I*, p. 605; iscr. di 4 righe - 4613 nell'*additamentum*; 4 righe; dextr. - 55 *Aga/tini/a Pri/ma* con spazio ? - 60 cfr. *CIE I*, p. 605; interp. finale - 62 punto finale - 72 cfr. *CIE I*, p. 605 - 77 punti in fine a due righe - 84 due volte 1, una volta spazio vuoto ? - 87 punto in fine alla prima riga (dopo f. 'filia-) - 101 punti finali nelle tre righe - 105 cfr. *CIE I*, p. 605 - 119 incerto - 135 iscr. semilatina. col nome scritto evidentemente in caratteri etr. - 144 recente, malgrado k; cfr. LATTES, *Corr.* - 145 secondo il disegno - 4614 nell'*additamentum* - 158 per s. *edriś* v. più innanzi - 4615 nell'*additamentum* - 160 punto finale - 49 punto iniziale, e punti in fine alle tre prime righe, non però in fine all'iscriz. 157 = 156? - 168 testo di difficile lettura su colonna sepolcrale conservata nel mus. Antinori, Fir., cfr. BUONAMICI, *EE*, p. 71.

Le iscrizioni volterrane sono di carattere duplice: a qualche testo su vari oggetti (colonne, statue, stele; lamine) di una certa antichità si oppone il gran numero delle urne di alabastro accuratamente iscritte, considerate appartenenti al III o II secolo a. C. Non mancano neanche testi di una certa lunghezza; ricordiamo anzi tutto il cippo 48 e le lamine di piombo, 52 a 52 b 4613 (34).

I segni, ove ci siano, separano le parole, eccetto forse il caso di 158, dove s.*edriś* viene scritto col punto interno.

Quanto ai tipi arcaici, 3 non è affatto rappresentato, 0 si legge sull'antichissima stele di Pomarance Bu. 287 (*larði aðarnies*). Anche

(34) Cfr. *CIE I*, p. 12; BUONAMICI, *EE*, p. 71.

nel caso del frammento di cippo 50, gli scarsi avanzi della scrittura continua potrebbero indicarne l'antichità. Invece è difficile giudicare dell'ossuario 119 male conservato, e del cippo 144 portante caratteri arcaici (*k*) e nello stesso tempo moderni (*O* = *θ*; *iiu*; la direzione destrorsa di una parte del testo non prova nulla. (Cfr. Lattes, *Corr.* al num.). Per le forme *0/2*, *0/1* si veda più innanzi (35).

Prevale però a Volterra il segno *l*, specialmente sugli ossuari, fra cui ricorrono relativamente frequenti epigrafi latine. Data la accuratezza delle iscrizioni, spesso non brevissime, il tipo *0/1* vi rimane eccezionale; così anche nella lamina 52 a la punteggiatura è messa assai coerentemente (36). Le forme *2*, *0/2* si leggono invece su parecchi cippi ritenuti più antichi degli ossuari, nonchè sulla statua 76 e sul sarcofago 128, ma anche su qualche ossuario, fra cui però uno di tufo (non di alabastro), di età meno recente (37).

Coesistenza di due segni diversi nella medesima iscrizione non si ha in casi sicuri.

La fine di riga di regola non è segnata da segni d'interpunzione, neanche nei testi lunghi, essendoci però una quantità di eccezioni: il cippo 101 ha interpunte le tre righe di testo (2), ed anche altri testi più brevi (fra cui latini) mostrano il punto finale (60 *l*, 62Lt *l* — la cifra è chiusa tra punti —, 77Lt *l* — testo con linee orizzontali —, 87Lt *l* — punto in fine alla prima riga, dopo *f(ilia)* —, 126 *l*, 160 *l*). Strano è il punto iniziale (*l*) nel testo del coperchio 32.

Un'altra curiosità sta nel . . della lamina 52 a B 8 (seconda mano; cfr. più sopra), segno evidentemente senza funzione speciale, e che trova riscontro poche volte (38) soltanto.

In due casi, a seconda del disegno, la fine delle parole sarebbe indicata attraverso lo spazio vuoto; ma almeno uno di essi — 84 —, in cui due volte è messo *l*, è sospetto di falsa lettura; così anche nel titolo 55, scritto in latino? (39).

(35) Per la iscr. lat. 55 v. più innanzi.

(36) Cfr. p. 192 e LATTES, *Corr.*, pp. 6 sgg. Cfr. anche p. 181 a proposito della lam. di Campiglia Marittima.

(37) Cfr. CIE I, p. 12.

(38) Cfr. p. 68 e LATTES, *Corr.*, p. 12.

(39) = CIL XI 1, 1756, col punto. L'iscr. consiste di due parole soltanto; cfr. p. 192.

7. SIENA E DINTORNI

(CIE I, capp. III e IV (40)).

	0	2	0/2	1	0/1	0/1/2
ossuari				178		
e		182		181		
coperchi		184		183		
To.			186			
vete	189					
	191					
S. Quirico				192 !		
				193		
in Osenna	197	194				
		199				198 !
	201				200 !	
<hr/>						
To. oss.		202				
ceisu				203		
olla fict				204 !		
<hr/>						
		205				
To. aneini				206		
S. Qu. in Os.		207				
ossuari	208	210				
ecc.		211				
		212				
<hr/>						
oss. Monterig- gioni		4619 !				
lap. Foiona	4620 !					
oss. Rapolano	4621 !					
	4622 !					
oss. Asciano	249 !					
<hr/>						
To. sescina oss.		250 !				
Asciano		257 !				

(40) Il cap. III del primo volume del CIE abbraccia le iscrizioni di Siena, Abbazia all'isola, S. Quirico in Osenna, ecc., Montaperto, Asciano, ecc., Casole d'Elsa; mentre invece quelle provenienti da S. Quirico d'Orcia, Camulliano, Montalcino, Bagni di Vignone, Castelnuovo dell'Abbate, S. Antimo, S. Angelo in Colle, Montenero, Poggio alle Mura, Tavarnelle sono raccolte nell'apposito cap. IV. Che però anch'esse si avvicinino più al tipo senese che non al tipo chiusino, viene ammesso già dallo stesso Pauli (CIE I, p. 51), e anche il Buffa registra i titoli di queste parti sotto la rubrica 'Siena'.

Segue Siena e dis. orni

	0	3	2	0/2	1	0/1/2
To. <i>sestina</i> oss.						
		259 !				
To.			265 ! 266			
gens Licinia					268 269 ? 272 (Li)!	
ossuari			273			
ecc.			274 275			
			277 ! 278		276	
olla fict.						
olla fict.						
olla fict.					288 !	
olla fict.					289	
3					290	
ossuari			294 !		292 ?	
fitt. dipinti			295 !			
oss.			296			
statua br.						
bas. lap. rot.			302 !		297 ?	
Montalcino						304 !
			305 306			
ossuari					307 ! 308 !	
			309			
ecc.					310	
			311			
S. Quirico d'Orcia						
ossuari			313 !	312		
To.			314 !			
<i>titini</i>					315 !	
				316 !		
Camulliano					317 318	
Tomba			319 320			
secu			321 322 323 325			
ossuari ecc. (41)	326					
	329 ?				328	
	331 !				330	
					333 335	

(41) CIE 332 = CIE 361 (v. LATTES, *Corr.*).

Segue Siena e dintorni

	0	2	0/2	1	0/1	1/2	0/1'2
Camulliano				336			
Tomba secu oss.				338			
oss.				339			
cop.		341					
olla				343 !			
Cast.nuovo				345			
To. arntle oss.				349			
oss.		361 ?					
		362					
o		363					
		364					
copp.				365			
				366 ?			
				367			
			369				
gr. pietra	4627 !						
	370						
perdute	175	173	216 !	4616 Lt !	188 !	254 !	251 ?
o	176 c	180	235 !	174	241 ?	256 !	252 ?!
distrutte	177	190	247 ?	185	270	348	
	179	196		187			
lette da altri	195	213		209			
	214	4618 !		215			
	215	219		222			
	217	221		224			
	218	223		227			
	220	225		228			
	232	226		229			
	237	230		231			
	238	233		234			
	242	236		261			
	243	239		267			
	244 ?	240		279			
	248	245		281			
	253	246		282			
	260 ?	255		283			
	262	286		287			
	263 !	293 !		291			
	264 ?	298 ?		327			
	280	324		337			
	284	4624 !		342			
	285	353		4625 !			
	299 ?			4626 !			
	300 ?!			354			
	301 ?!						
	334						
	340						
	4623 !						
	355						
	356						
	358						
	359						
	360						

Segue Siena e dintorni

	0	2	0/2	1	0/1	1/2	0/1/2
S. Quir. d'O.							
stat.	Bu 194	Bu 193 !					
urna					Bu 200		
urnetta Squ d'O.					Bu 202		
id.					Bu 203		
id.					Bu 204		
id.					Bu 205		
urna Trequanda		Bu 206					
id.	Bu 207						
id.		Bu 208					
id.	Bu 209						
id.	Bu 210						
cop. M. Amiata					Bu 211		
urnetta Squ d'O.		Bu 212					
urna { S. Giov.			Bu 213				
urna { d'Asso	Bu 214						
urnetta Squ d'O.					Bu 215		
id.					Bu 216		
id.		Bu 217					
id.					Bu 218		
S. Quir. d'O.		Bu 220					
urna Castel.	Bu 221						
urna fitt.					Bu 222		
S. Giov. d'Asso	Bu 223						
urna Montegriff.					Bu 224		
id.		Bu 225					
id.					Bu 227		
id.		Bu 228					
id.						Bu 229	
id.		Bu 231					
id.						Bu 232	
la medes. urna	Bu 233						
id.					Bu 234		
id.					Bu 235		
id.					Bu 237		
id.						Bu 238	
urna S. Qu. d'O.	Bu 239						
id.	Bu 240						
id.	Bu 241						
urna Radi d. C.					Bu 242 ?		
id.		Bu 243					
id.		Bu 244					
urna Trequanda		Bu 245					
id.		Bu 246 !					
cop.			Bu 247				
urna Trequ.		Bu 248					
urna S. G. d'A.					Bu 250		
urna { Monte-		Bu 251					
" } riggioni		Bu 252					
"					Bu 254		
urna S. G. d'A.			Bu 255				
id.				Bu 256			
urna S. Q. d'O.				Bu 257			
id. (?)						Bu 258 ?	
urnetta M.alcino				Bu 260 !			
urnetta M.alcino	Bu 261						
urna M.alcino						Bu 262	

Segue Siena e dintorni

	0	2	0/2	1
urnetta M.alcino				Bu 263
urnetta M.alcino	Bu 265?			
urna Barb. d'Elsa		Bu 267		
urna M.alcino	Bu 269			
cop. M.alcino		Bu 270		
cippo			Bu 272	

192 uno dei punti 'non iam cernitur' - 198 cfr. LATTES, *Corr.* - 200 cfr. BU. 1161 - 204 secondo il disegno; cfr. *ad tit.* - 4619 v. CIE I, p. 60 - 4620 NOGARA; cfr. CIE I, p. 606 - 4621, 4622 PELLEGRINI; cfr. CIE I, p. 606 - 249, 257 GAMURRINI - 259 GAMURRINI; segno in fine alla prima riga - 265 segno in fine alla prima riga - 272 epigrafe bilingue; punto in fine alla prima riga del testo etrusco - 277 interp. finale, ma non dopo la prima e seconda riga - 288 *ar . capine lr*; nel disegno (calco), nello spazio fra la seconda e la terza parola c'è traccia d'un punto - 294 interp. finale; v. LATTES, *Corr.* - 295 la trascrizione è evidentemente sbagliata; cfr. il disegno - 297 GAMURRINI - 302 cfr. BU. 1159 (di origine ceretana?) e LATTES, *Corr.* - 304 v. più innanzi, e LATTES, *Corr.* - 307 *au . le . aulni . pr...*; primo punto 'errore ortum'? v. più innanzi - 308 secondo il disegno - 313, 314 segni in fine alla prima riga di ciascun testo - 315 punto in fine alla prima riga, e punto finale (*a . titulni . / afur .*) - 316 segno finale che serve a separare il complemento della prima riga dal resto della seconda riga - 331 GAMURRINI - 343 cfr. al tit. - 4627 NOGARA; v. CIE I, p. 607 - 4616 v. CIE I, p. 605; punto finale - 188 il punto stacca il complemento dal resto della riga - 4618 v. CIE I, p. 606 - 216 cfr. BU. 1155 - 235 bustrofedo?; cfr. BU. 1156 - 252 cfr. il disegno - 254 bustrof. 256 cfr. LATTES, *Corr.* - 263 cfr. BU. 1163 - 293 punto in fine alla prima riga - 300 incertissimo; cfr. BU. 1157 - 301 ma cfr. BU. 1158 - 348 secondo il disegno - 4623, 4624 v. CIE I, p. 606 - 4625, 4626 v. CIE I, p. 607 - BU. 193 iscriz. *nuvlaius nanus* ecc., di 10 righe - BU. 246 una volta segno in fine di riga? - BU. 250 una volta *l*, scrittura continua - BU. 254 scrittura continua, una volta *l* - BU. 260 una volta punto in fine di riga.

Il materiale epigrafico senese non ha che pochi elementi caratteristici: oltre ai moltissimi ossuari muniti di iscrizioni brevi e monotone, mancano quasi affatto altri oggetti iscritti.

I segni d'interpunzione servono di regola a dividere le parole; del punto 'coniuntivo' parleremo subito.

L'uso dei vari tipi è assai instabile: quasi tutte le varietà ricorrono sulle urne che sono per lo più senza dubbio di età recente, senza che si possano addurre criteri di indole cronologica (42) per spiegare la loro distribuzione. La scrittura continua però non

(42) La genealogia delle famiglie; il passaggio *-ai-* : *-ei-*, cfr. W. SCHULZE, *ZGLN*, p. 385.

è rappresentata in parecchie tombe (Licini), mentre altrove si trova usata *promiscue* con le altre forme; soltanto 201 ha forse carattere realmente arcaico (43). 3 sul no. 259, letto dal Gamurrini, rimane isolato. Aspetto antichissimo offre poi il celebre titolo 304 (base di pietra), circolare, scritto continuamente, però con due punti dopo il primo elemento, e con un punto in fine alla 'prima' riga, la cui funzione può ben definirsi 'coniuntiva' in quanto indica il continuarsi della parola *larðurnis*; l'interpretazione del duplice punto nell' 'inizio' del testo dipende invece da quanto si pensa della linea perpendicolare che sembra accompagnarla (cfr. Lattes, *Corr.*). Se essa non indicasse che principio e fine dell'epigrafe circolare, allora avremmo: punto duplice quale interpunzione forte, punto semplice quale segno 'coniuntivo', in un testo a scrittura continua (quanto riguarda la fine delle parole) (43).

Menzioniamo infine, che il Pauli non ha ritenuto opportuno assumere titoli latini, frammisti al materiale puramente etrusco, se non nel caso d'una bilingue, e in un altro caso poco significativo.

Malgrado la irregolarità nell'uso dei vari segni, forme miste nel senso più stretto (0/1, 0/1/2) mancano quasi del tutto, almeno nelle iscriz. tramandateci con sicurezza.

Qualche volta viene interpunta anche la fine di riga (3: 259; 2: 265 277 294 313 314 ecc.; 1: 272 315 ecc.) — si notino particolarmente le tre epigrafi 313-315 dalla medesima tomba. In 277 294 315 (44) il punto indica la fine del testo intero. Per 316 (45) vedi p. 208.

Lo spazio vuoto che appare in 288 è probabilmente causato dalla corrosione d'un punto; v. p. 208.

8. AREZZO

	0	2	1	1/2
cop.		372		
lap. tof.	374!			
lastra br.		376!		
oss. marm.			378! (Lt)	
oss.				379

(43) Impiego simile di punteggiatura indicante il principio di testi circolari si ha talvolta sui cippi orvietani; v. qu.

(44) e 4616.

(45) e 188.

Segua Arezzo

	0	2	1	1/2
oss.			4631 Lt !	
oss.			4632 Lt !	
oss.			4633 Lt !	
oss.			4634 Lt !	
<hr/>				
2 tombe LUCIGNANO (II pr)				
oss.			4636 !	
oss.		4637 !	4638 !	
olla				
oss.		4639	4640 !	
olla				4641 !
olla				
oss.		4642 !		
olla			4643 !	
olla			4644 !	
olla			4645 !	
oss.			4646 !	
oss.		4647 !		
olla			4648 !	
<hr/>				
oss.			4649 !	
oss.			4650 !	
olla ?			4651 !	
olla			4652 !	
<hr/>				
oss.				384 !
oss.			385	
oss.		386		
lap. fract.	387			
?	388 !			
cop.	389 !			
oss.			390 !	
cop.		392		
lam. br. (fr)	(394) !			
lam. br.	395 ? !			
oss.			396	
oss.			397	
oss.			398	
olla rud.	401 !			
lap.	404 !			
<hr/>				
BETTOLLE				
oss.		407		
oss.	408			
oss.	409			
oss.			410	
oss.	411			
oss.		412		
oss.			413	
oss.			414	
oss.			416	
oss.			417 !	

<i>Segue Arezzo</i>	0	2	1	0/1	1/2
oss			418		
oss.			419?		
olla			425		
olla					426
oss.			4654 Lt!		
oss.			4655!		
lap.	4656 Lt!				
oss.			4657 Lt!		
oss.		429			
oss.			431		
oss.	432				
cip.			4659 Lt!		
cip.			4662!?		
	4628 Lt!	422	4629 Lt!	428 (Lt)!	415!
	380	427	4630 Lt!		
	383		4635 Lt!		
	393		381		
	406		382		
smarr.	434?		399		
			402		
o rovin.			403		
			420		
letti da altri			421		
			424		
			4653 Lt!		
			4658 Lt!		
			430		
			433		
? (Arezzo??)	Bu 184?				
urna			Bu 185		
frm. urna			Bu 189		

374 GAMURRINI - 376 GAMURRINI - 378 testo bilingue; punto in fine alla prima riga del latino (*f(ilius) : /*) - 4631-4633 v. *CIE* I, p. 607; GAMURRINI, BORMANN - 4634-4652 v. *CIE* I, p. 608; 4634 BORMANN, 4636 sgg. GAMURRINI; 4637 e 4638, 4639 e 4640, 4642 e 4643 (un oss. e una olla sepc.) si riferiscono alla stessa persona - 384 punto sempl. in fine alla seconda riga (*larθ : step/rni · / auθnal*) - 388/9 GAMURRINI - 390 cfr. anche *CIE* I, p. 608 - (394) falso - 395 autentico sec. LATTES, *Corr.* - 401, 404 GAMURRINI - 417 punto in fine al testo unilineo? - 4654-4657 v. *CIE* I, p. 609; 4654 GAMURRINI, 4657 BORMANN - 4659, 4662 v. *CIE* I, p. 610; 4659 BORMANN - 4628-4630 v. *CIE* I, p. 607 - 4635 v. *CIE* I, p. 608 - 415 cfr. anche *CIE* I, p. 609 - 4653 v. *CIE* I, p. 609 - 428 testo bilingue; etr.: 0, lat.: 1 - 4658 v. *CIE* I, p. 610.

Le iscrizioni aretine ci sono tramandate prevalentemente, ma non esclusivamente, su ossuari di materiale vario; esse sono di età piuttosto recente, mancando fra di loro testi di una certa lunghezza.

Nell'interno delle parole non ci sono segni d'interpunzione.

Maggior parte delle urne iscritte mostra *l* come punteggiatura regolare, fra cui quelle abbastanza numerose con epigrafe latina (46); laddove invece 2 è usato di rado. È importante la documentazione della Tomba della *gens Levia* (4636-4646), dove in tre casi l'ossuario contiene 2, la olla riferentesi alla medesima persona è munita di iscrizione quasi identica invece *l*. La scrittura continua si legge su alcuni ossuari, forse da considerarsi più arcaici (47), e nei cippi e nelle lamine, che possono risalire a età più antica anch'essi, analogamente a quanto si è detto a proposito del materiale volterrano e fiesolano (cfr. pp. 188 sg. e 192) (48).

I testi scritti con una certa accuratezza offrono pochi esempi di forme 'miste' (1/2; è caratteristico l'assenza di 0/1, 0/2), di cui degni di nota sono gli ossuari 4641 e 426 (*l · aneinei : leves · l · aveini : l : velburnal*) con *l* a valore meno forte che 2 (?).

Tre volte il punto vien messo in fine di riga (*l*; cfr. p. 201). Spazio libero pare che serva a dividere le parole nel titolo latino 4656.

9. CORTONA

	0	2	0/2	1
oss.	436 !			
lap.				441 !
lap.			442 !	
oss.	4663 !			
candel.				445 !
stat.				446
cop.		4664 !		
cop.		4665 !		
cop.	4666 ? !			
cop.				4667 !
oss.		448		
oss. fitt.			449	
oss. fitt.		450		
oss. fitt.	451			
lap.				4669 Lt !
oss. fitt.	452			
cop.	453			
oss.	454			
cop.		455 !		
cop.		456		

(46) 4656 - cippo - ha spazi vuoti.

(47) Il *k* che appare spesso, ma anche davanti ad *e* e *i*, non è sintomo sicuro di età arcaica; *mi* c'è pure in 417 (1), e così via.

(48) V. ad es. 404; si noti del resto che in 428, se bene tramandato, il testo etr. evidentemente recentissimo è scritto senza punteggiatura.

Segue Cortona

	0	2	0/2	1	1/2
oss.	457 !				
oss. fil.				460	
oss.		461			
oss.	467				
oss.				468 !	
	444	443	469 !	437	471 !
testi perduti	463	447 !		438 ?	473
o letti da altri	466	462		4668 !	
	474 ?	465		458	
				470 ?	
lap.	Bu 275 ?				
arch.	Bu 276 !				
cop.	Bu 277				
oss.	Bu 278				
cop.	Bu 279				
oss.					Bu 280
cop.		Bu 281			
oss.				Bu 282	

436 GAMURRINI - 441 cfr. NEPPI-MODONA, *St. Etr.*, II, 616 - 442 v. più innanzi - 4663 v. *CIE* I, p. 610; GAMURRINI - 445 punto in fine alla prima riga - 4664-4666 v. *CIE* I, p. 610; 4664/5 GAMURRINI - 4667 v. *CIE* I, p. 611; GAMURRINI - 4669 v. *CIE* I, p. 611; BORMANN - 455 punto in fine alla prima riga - 457 iscr. destrorsa, latineggiante - 468 falso (?) - 447 statuetta interpunta in fine alle tre righe - 4668 v. *CIE* I, p. 611 - 469 cfr. il disegno *CIE* - 471 punto duplice nell'interno della riga, semplice in fine - Bu. 276 tre righe.

Una caratteristica esauriente di tutto il materiale epigrafico cortonese dal punto di vista archeologico è stata data dal Neppi-Modona nel suo volume *Cortona Etrusca e Romana*, ecc., particolarmente nelle pagine 112 e segg.

La punteggiatura dei testi è assai variopinta, ma coerente nel senso che mancano esempi sicuri di tipi 'misti'; invece sono rappresentate, nonostante la scarsità degli oggetti, le forme 2 e 1, nonché la scrittura continua, senza differenze caratteristiche. 0 non è contrassegno sicuro di arcaismo tenuto conto di epigrafi evidentemente tarde come 457 (49). L'iscriz. latina 4669 mostra il punto semplice.

In 449 manca il punto tra il prenome e il gentilizio, forse a caso; in 442, dove soltanto le prime due parole vengono divise mediante 2, occorre notare che la terza, a seconda del disegno, forma una specie di riga indipendente del testo circolare.

(49) Cfr. pp. 210 e 212.

La fine di riga porta in pochi casi, poco caratteristici per ora, segni di punteggiatura; per 445 il disegno del *CIE* non riesce del tutto chiaro. Quanto a 471, v. p. 215.

Non si usa lo spazio libero.

10. EXCURSUS I - AGRO CHIUSINO

Data l'enorme ricchezza numerica del materiale chiusino e perugino non pare opportuno riprodurlo *in extenso*; ne diamo invece un breve riassunto, tenendo conto dei fatti notevoli.

Il territorio di Chiusi abbraccia parecchie regioni, ben distinte topograficamente (50), ma formanti un'unità dal punto di vista archeologico ed epigrafico. Le iscrizioni, scritte per lo più su ossuari o sui tegoloni caratteristici, pur ammontando a un numero immenso, sono di regola brevi e monotone e risalgono a tempi assai recenti; mancano assolutamente testi di una certa lunghezza.

Il punto triplice appare su due tegoli: 4757 (51) e 1589 (*hatrunia:l:vipis/murinasa*; 2/3; però la lettura pare molto incerta) in circostanze poco caratteristiche. Domina il segno 2, mentre 1 è meno frequente (tra l'altro nei testi latini del *CIE*) e 0 ricorre di rado. Oltre a questi segni comuni, sporadicamente si è fatto uso di tre altri elementi per interpungere il testo, e cioè della *linea* serpeggiante che regolarmente separa le parole in 749 (oss.), 1255 (oss.) (52), 2480 e 2481 (tegolo e olla spettanti alla medesima persona) (53), poi del *triangololetto* (in 942 cop.) simile al punto 1, e finalmente della *crocetta* ×: 1103 (oss.; alternante con 2) e 1104 (oss.; due volte) nella stessa tomba, 1844 (teg.; letto dal Lanzi), 2193 (teg., due volte), 2314 (teg.), 2384 (secondo Lattes, *Corr.*; cop.; una volta, alternante con tre punti duplici), 2650 (olla; segno finale di epigrafe munita di 1 (54).

Essendo messa l'interpunzione con grande accuratezza e rego-

(50) Cfr. *CIE* I, pp. 75 sg., 96 sgg., 166 sgg., 208 sg., 228 sg.; BUONAMICI, *EE*, pp. 73 sgg.

(51) Frammentario; letto del NOGARA.

(52) Se è tramandato bene.

(53) Cfr. LATTES, *Corr.*, p. 5; le due linee in 749, di cui parla il L., non sono sicure.

(54) L'elenco dato da LATTES, *Corr.* sotto 2384 non è completo; si veda anche l'interpretazione di *CIE* 926 (lineetta obliqua?) e 3037.

larità, i tipi 'misti' restano eccezionali: in seguito ne presentiamo gli esempi sicuri, lasciando a parte quelli con punto finale di cui avremo subito occasione di parlare (55). 1920 e 1924 (urna e olla fittili) si rassomigliano in certa misura riguardo la ripartizione di 1 e 2 senza che si possa attribuire con sicurezza valore diverso ai due segni; 2154 è incerto, come 2194. Di 2890 (olla; *vel : a · r*) è difficile giudicare; è 1 segno di abbreviazione, e così pure in 4743 (*additamentum*; teg.; *vl · vipi : vescu*)? I pochissimi esempi di 0/1, 0/2 sono senza importanza.

La fine di riga e di testo in moltissimi casi porta un segno di punteggiatura; ciò vale di testi unilinei come di testi plurilinei. L'interpunzione finale spesso è la stessa che appare nell'interno dell'epigrafe; in 1417 (lat.), 2448, 2629, 4853, 4854, 4864 (*additamentum*; Nogara) abbiamo però 2 in funzione di divisore, 1 invece come segno finale (56), in 4865 (*add.*; Nogara) 1 nell'interno, 2 in fine. Purtroppo non esistono testi più lunghi. Infine si noti il punto iniziale (seconda riga) in 2078 (cop.; *l^a : varnei : vrinal : / : pulfnasa*).

Le numerose epigrafi latine e latineggianti mostrano il segno 1, come abbiamo già detto; in alcuni casi eccezionali si ha anche 2 (1410; per 1417 v. sopra).

In alcuni testi latini compresi nel *CIE* c'è lo spazio libero fra le parole.

Per le cifre, vedasi p. 216.

11. EXCURSUS II • PERUGIA

Anche a Perugia, nell'estremo oriente del territorio etrusco, si è trovata una quantità enorme di iscrizioni, su ossuari, tegoli, cippi, sarcofaghi e così via; iscrizioni di età piuttosto recente (III-II sec. a. C.), fra cui anche testi più lunghi.

I segni d'interpunzione, ove ci sono, vengono messi tra le singole parole; *ca:fatial* 3851 dunque è probabilmente dovuto a un errore.

La scrittura continua appare di rado e non indica l'età arcaica del testo; cfr. quanto sarà detto più innanzi a proposito del Cippo

(55) Per 1589 (2/3) v. pag. preced.

(56) Fine di *testo*, non di *riga*, come appare almeno da 1417.

Perugino. Lo stesso vale del segno 3 (3493 oss.; 3959 e 3960 lamine di piombo, se lette bene; 4051 olla fitt. letta dal Conestabile) che fu usato a Perugia 'per vezzo di arcaismo' (57) in qualità di divisore di parole. 2 e 1 occorrono con uguale frequenza; 1 anche nelle epigrafi latine.

Esempi dei tipi 'misti' si trovano solo in pochissimi casi (per 4485 vedasi Lattes, *Corr.*), fra cui il famoso Cippo Perugino 4538. Su questo monumento, iscritto per lo più in scrittura continua, abbiamo tuttavia, oltre ai due spazi del lato A, di significato ancora controverso, il segno 1 diffuso per tutto il testo, a distanza varia. Il Lattes nelle sue *Note di epigrafia etrusca* (58) ne sostiene il carattere congiuntivo; il che è probabile per molti passi, ma non del tutto sicuro data l'oscurità del testo come tale (59).

In fine di riga si legge spesso un segno di punteggiatura, come nei testi chiusini (2 e 1), però senza mutazione di tipo (cfr. p. 215); così in molte iscrizioni unilinee e anche nel testo di S. Manno (2 righe) in fine alla prima riga (60), mentre il cippo 5439 (8 righe) non è interpunto in fine di riga (59). Il punto iniziale sull'oss. 4510 è incerto; v. Pauli al num. *CIE*.

Per lo spazio libero sul Cippo Per. si veda più sopra.

Per le cifre v. p. 216.

APPENDICE

LE ISCRIZIONI SEPOLCRALI DELL'AGRO FALISCO (61)

	0	0/3	2	0/2	1	0/1
	8029				8075	
			8076?			
urna	8077!					
	8078					
		8079!				
						8167/74!

(57) V. BUONAMICI, *EE*, p. 227 (i numeri dati dal B. sono falsi per errore di stampa).

(58) *Rendic. Ist. Lomb.* II, XXV, pp. 22 sgg.

(59) Sulla disposizione delle parole nelle righe, ecc., nei cippi 4538, 4539 e in testi simili, vedasi n. 84.

(60) In fine il testo è mutilo.

(61) Scritte in alfabeto *falisco* (oppure in alfabeto latino) e pubblicate dallo HERBIG nella seconda sezione del vol. II del *CIE*.

<i>Somma Appendice Iscr. falsuche</i>			
	0	2	1
			0/1
urna		8190 8191 ?	
			8192 !
	8205		
		8209	8206
		8210	
	8214		
		8218	8215
		8221	
		8222	
			8223
		8227	
	8233		
tegoli			8234
			8236
di		8237 !	
		8239	
Civita		8240	
		8241	
Castellana		8242	
	8244 !		
			8248
			8250
		8253 !	
			8254
			8255
		8257	
	8258		
		8261	
		8262	
		8263	
			8264
			8265
sax. tof.		8285	
parete			
base br.			8334 !
lam. br.		8335	
lam. br.			8340 !
			8341 Lt !
			8352 !
			8357
	836		8362 !
			8365
		8586 !	
			8370
			8371
tegoli			8372 Lt
			8373 Lt
			8374 Lt
			8375 Lt !
			8376 Lt !
			8377 Lt
		8378	
	8384		8379 !

Segue Appendice - Iscr. falische

	0	2	1	0/1	1/2
		8386			
tegoli		8387 !			
		8389 !			
	8390 !				
parete			8391 !		
		8392			
		8393			
		8397			
		8398			
tegoli			8403 a		
			8403 b		
			8404		
		8429			
		8430			
	8196	8176	8342 ?	8070	8346
smarr.	8353 a	8207	8343	8072 !	8347
		8208	8348	8073	
distr.		8213 ?	8351	8198/204	
letti da altri		8217	8352 ?		
		8332	8353 b		
		8344	8388		
		8345 ?			
		8349 ?			
		8350 ?			
Bieda	Bu 983				
	Bu 985				

8077 'miro modo recta linea' fra le due parole di testo - 8079 celebre urna cineraria con lunga iscrizione in dialetto falisco; a giudicare dalla ricostruzione dello HERBIG, il punto triplice vi è messo 10 volte, di cui una volta in mezzo alla parola *pe*para*; v. più innanzi - 8167/74 epigrafi 'infra loculos'; in una delle quali il punto è omesso, in un'altra è dubbioso - 8192 *ue(ne)na* . / *uxor*; in fine di riga, a meno che il tegolo sia frammentario - 8237 punteggiatura iniziale; ma cfr. al nro 8192 - 8244 testo bistrofede con duplice linea perpendicolare tra le due parole di teste (?) - 8253 interp. iniziale (2) in ciascuna riga; v. però al nro 8192 - 8341 titolo consistente di due parti, scritto in latino con dialettismi falischi; 11 righe - 8352 v. l'*additamentum* del CIE - 8362 punto 'finale' che separa il complemento appartenente alla prima riga del resto della seconda riga - 8586 cfr. l'*additamentum* del CIE - 8374 punto finale dopo *f(ilia)* - (prima e seconda riga restano senza interp. finale) - 8375 cfr. CIE *ad titulum* - 8376 *ro* - destrorso (?) - 8379 punto finale (?); cfr. al nro 8192 - 8387, 8389, 8390 NOCARA - 8391 cfr. l'*additamentum* del CIE - 8072 cifra iniziale chiusa tra l.

Una caratteristica del materiale falisco sarà data più innanzi;
v. p. 212.

Testi muniti di punteggiatura spiccatamente arcaica mancano,

eccetto l'urna 8079 (62); la quale ha 3 in due funzioni, come pare: 9 volte compare a distanza di 2-5 parole, forse indicando gruppi sintattici (63), una volta in *pe:para*, dove sembra staccare la sillaba di raddoppiamento dagli elementi tematici. Per quest'uso, lo Herbig confronta la forma *vhe:vhaked* della fibula prenestina (2 divide le parole; 3 interno; cfr. p. 214); abbiamo dunque un esempio sicuro di 'interpunzione pseudetimologica'.

La scrittura continua è relativamente rara, mentre 2 e 1 sono adoperati con una certa coerenza di modo che nell'interno di determinati complessi archeologici si usa quasi esclusivamente o l'uno o l'altro, mentre i tipi 'misti' (specialmente 1/2), anche a causa della brevità di molti testi, non si trovano quasi mai. 1 è usato anche nei testi scritti con alfabeto latino, o in quelli trovati insieme con essi.

Le iscrizioni più ampie non hanno segni in fine di riga, mentre è difficile giudicare dell'uso nei tegoli, di cui spesso non esistono che singoli pezzi (64).

PARTE SECONDA

NB. Per il riassunto seguente si confrontino i capitoli topografici della parte prima cui non ci riferiremo più espressamente.

1. Sebbene non si conoscano ancora i particolari dell'origine dell'alfabeto etrusco con perfetta certezza, la sua provenienza greca non è dubbia; e che anche la punteggiatura non sia una invenzione indipendente degli Etruschi, bensì derivi, nella sua forma più antica, da quella greca viene dimostrato in modo particolare dal Gamurrini, il quale, in occasione della sua edizione critica della stele paleolatina del Foro (65), ne tratta, con poche, ma preziose indicazioni. Infatti, sono caratteri comuni all'interpunzione paleo-etrusca e greca: 1° l'assenza del segno 1 (adoperato nella stele di Mesa in qualità di divisore di parole, ma perduto presto presso

(62) Si noti che, trattandosi di urna fittile iscritta, oggetti di riscontro sono piuttosto compresi nell'*instrumentum* che fra queste epigrafi sepolcrali.

(63) Il testo non è del tutto chiaro.

(64) V. p. 208 al nro 8192, ecc.

(65) *Not. Scavi*, 1899, pp. 159 sgg.

i Greci (66)) e 2° l'esistenza del punto triplice (3) usato assai irregolarmente, come nei testi greci. I rispettivi monumenti greci, la cui diffusione geografica è troppo poco chiara perchè se ne possa dedurre qualche cosa circa la storia dell'imprestito (67), appartengono al secolo VI a. C., il che ha portato il Gamurrini a fare delle conclusioni rispetto all'introduzione della punteggiatura presso gli Etruschi (68).

2. Effettivamente, nella sola epigrafe che si possa porre con alquanto sicurezza (?) nel secolo VII a. C., cioè sulla stele di Vetulonia, si ha, in un testo non brevissimo, la scrittura continua; la quale, di conseguenza, rappresenta forse uno stadio anteriore. In molte altre iscrizioni antichissime, però, la cui età spesso riesce difficile fissare, si è già sviluppato quel *tipo arcaico* cui abbiamo accennato sopra: 0/3, cioè testi scritti a caratteri *continui*, interrotti qua e là dal punto triplice (si veda, ad esempio, 5336 Tarquinia). Dato il numero ristretto e la oscurità di questi testi (ricordiamo anche, nell'*instrumentum*, la celebre epigrafe di Barbarano di Sutri), si ignora la funzione più precisa del segno 3; ma checchessia, non può trattarsi di interpunzione coerente, indicante il punto di confine tra le parole di testo (69). Questo tipo arcaico, testimoniato quasi esclusivamente nelle antichissime necropoli dell'Etruria meridionale, presto va scomparendo; e dove 3 torna più tardi, si tratta o di arcaismo, come nella tomba dei Volumni a Perugia, o si è ricorso a quel segno antiquato per scopi speciali, come nel caso di 5443 Tarquinia, e forse anche sul piombo di Magliano (70) dove il punto triplice sembra indicare un inciso.

3. Durante questa evoluzione, però, la scrittura continua (0), — la quale, del resto, non si è mai spenta nel territorio etrusco (71), perdura e diventa comune particolarmente nei testi brevi, ad esempio sugli innumerevoli cippi orvietani, sviluppo questo che si può seguire, nelle parti meridionali, fino al 400 a. C. all'incirca. In quell'epoca, però, le cose cominciano a cambiare; e la punteggiatura

(66) FABRETTI, *Oss. pal.*, p. 221; LARFELD, *Griech. Epigraphik (Handb. d. Altertumswiss.)*, 3^a ed., pp. 302 sg.

(67) Cfr. BUONAMICI, *EE*, pp. 225 sgg.

(68) Del segno $\frac{0}{3}$, testimoniato qualche volta a Narce e a Cerveteri, ecc., parla BUONAMICI, *EE*, p. 251 (61).

(69) Cfr. però 5313/14 Vulci.

(70) Che tuttavia, da parte sua, rassomiglia in certa misura, al titolo 8079 Falerii, e a certe epigrafi dell'*instrumentum*.

(71) Cfr. pp. 202 sg.

tura etrusca, almeno per quanto si può desumere dal materiale puramente sepolcrale, entra nel suo periodo più caratteristico.

4. Sia grazie alla perfezione epigrafica raggiunta in quei tempi, sia per motivi di indole linguistica (72), si fa sempre più forte il bisogno di staccare le singole parole l'una dall'altra con segni di punteggiatura; sicchè si comincia a fare uso del punto duplice (2), segno importato anch'esso senza dubbio, per un tramite o per l'altro, dal mondo greco. Esso si sostituisce dunque alla scrittura continua, e non al punto triplice irregolare, perduto già prima (73). Ora questo nuovo mezzo di interpungere razionalmente i testi, più elegante anche per la sua piccolezza, viene adoperato di regola con tale regolarità e accuratezza — almeno nei titoli sepolcrali — quale non è stata mai raggiunta dai Greci nel loro sistema d'interpunzione.

5. Mentre, dunque, il tipo arcaico porta i caratteri dell'influsso greco immediato, e la scrittura continua non costituisce un tipo individuale, il punto duplice viceversa può chiamarsi segno propriamente etrusco, definizione, questa, che in seguito proveremo a confermare ancora. Essa vale anche, infatti, confrontando l'impiego di 2 con quello del punto semplice (1): il quale, pur cominciando ben presto a farsi strada, tuttavia mostra un carattere secondario. Certo, 1 comparisce spesso quasi contemporaneamente a 2 (74) e viene usato con la medesima funzione regolare di dividere le parole; ma il fatto che esso prevale nelle epigrafi latine frammentate al materiale etrusco (solo a Chiusi e a Perugia, grazie all'influsso superiore dell'uso etrusco, si hanno testi latini con 2) e in quelle latineggianti, ci fa pensare all'origine romana di 1. Il che non si può dedurre in senso assoluto, ma parlano a favore di questa ipotesi anche gli indizi forniti dai monumenti volsiniesi, dove con la assenza di testi latini trovati in ambiente etrusco, concorda perfettamente la scarsa documentazione di 1. È dunque assai probabile che il punto semplice sia penetrato nell'Etruria sotto l'influsso romano: ecco un altro fatto, tecnico ma non meno significativo per il suo valore simbolico, di carattere *'italico comune'*, dovuto non a tradizioni arcaiche (cfr. 1 sulla stele di Mesa), ma al trionfo della potenza romana.

(72) Cfr. pp. 170 sg.

(73) Cfr. però 5313/14 Vulci.

(74) V. p. 202.

6. Conviene anche dare un'occhiata alle differenze epicorie che naturalmente non potevano riuscir chiare dai capitoli della parte prima. Quanto abbiamo esposto finora vale, in certa misura, soltanto per il materiale dell'Etruria meridionale (nel senso del secondo volume *CIE*), mentre invece dai monumenti del nord risulta molto meno perspicua la evoluzione storica: questi ci presentano, si può dire, un quadro piuttosto *statico*. Infatti, i testi dell'Etruria settentrionale pare che siano caratterizzati attraverso la coesistenza di *l*, *2*, e *0*, essendo usata anche la scrittura continua — la quale nel sud invece si fa sempre più rara — con la stessa regolarità che nel caso di *l*, e ciò senza differenze cronologiche (75). Dato che qui si tratta di iscrizioni abbastanza recenti, è forse lecito dire che i territori di cultura epigrafica meno antica hanno approfittato, ad un tratto, di tutta una tradizione artistica, le cui varie manifestazioni nel mezzogiorno avevano assunto valore diverso (nel senso che *0* passava per 'antiquato', ad esempio, e così via). Come *parallelo* epigrafico, o meglio paleografico, ricordiamo brevemente la *ortografia* adoperata nelle bende di Zagabria, scritte con perfetta regolarità *grafica* (al pari dei nostri titoli dell'Etruria meridionale), ma senza fare alcuna distinzione *ortografica* fra *s* e *ś*, e così via (76).

7. *A priori*, qualche particolarità nell'impiego della punteggiatura si aspetterebbe senza dubbio nei territori di confine; sembra però che tali influssi 'marginali' siano da considerarsi poco importanti, e che siano piuttosto gli stessi Etruschi da cui è emanata una certa influenza nelle regioni vicine. A questo proposito è molto istruttivo dare una occhiata al materiale *falisco* raccolto nella nostra « Appendice » alla parte analitica. Le forme svariatissime che esso mostra, non possono giudicarsi dovute alla età recente dei molti testi, trattandosi di regione meridionale (77); viceversa è quasi naturale, che su quel piccolo territorio situato appunto tra l'Etruria e Roma e suscettibile di influssi non solo epigrafici, ma anche linguistici, non si potesse elaborare un tipo fisso di interpunzione.

8. Sarebbe prematuro giudicare dei diversi generi di oggetti

(75) Cfr., ad es., pp. 202 seg.

(76) Si tratta, dunque, anche qui di 'tradizione' grafica; che *s* e *ś* in origine si riferissero senza dubbio a due suoni diversi, non importa per questo confronto puramente estrinseco.

(77) Nel *CIE* mancano, per disgrazia, le iscrizioni di Cerveteri.

iscritti e dei loro rapporti con i vari sistemi di punteggiatura (78). Sembra infatti che sui molti oggetti fittili riservati al cosiddetto *instrumentum* si trovi una varietà molto più ricca di interpunzioni, che non nel materiale propriamente sepolcrale (v. anche più innanzi); e più d'una volta (cfr. 5597 Tarquinia, 8079 Falerii) abbiamo avuto occasione di accennarvi. Un confronto sistematico fra titoli sepolcrali e strumentali sarebbe poi particolarmente interessante e fecondo rispetto ad un gruppo di questioni, di cui per ora non possiamo trattare che in modo provvisorio.

9. Questi problemi vengono caratterizzati attraverso i termini: interpunzione *coniuntiva* e interpunzione *pseudetimologica* (79). Più sopra abbiamo esposto come la tendenza dominante nello sviluppo della punteggiatura etrusca dopo lo stabilirsi della scrittura continua fosse quella di creare un mezzo regolare e coerente per la sistemazione del testo scritto, mezzo simile allo spazio vuoto nella nostra ortografia moderna. Pare però che ci siano conservate pure le tracce d'un altro metodo di rendere comprensibili i testi, contrario alla soluzione adottata in genere. È principio fondamentale sia dell'interpunzione coniuntiva (nel senso più ristretto) che di quella pseudetimologica (detta 'coniuntiva' anche essa) di indicare la stretta connessione sia sintattica che morfologica tra elementi che, senza l'aiuto del punto, potrebbero leggersi distinti. È evidente come tale metodo potesse introdursi soltanto partendo dall'uso comune della scrittura continua; ed i nostri dati almeno non si oppongono (cfr. la pag. seg.) a questo risultato teorico, per quanto riguarda l'interpunzione coniuntiva propriamente detta. Ma occorre rilevare la scarsità e l'incertezza del nostro materiale: il solo caso che possa definirsi sicuro si ha nell'iscrizione senese 304 (v. qu.), e probabilmente nel Cippo di Perugia 4538 (si noti che si tratta di testi lunghi, i quali altrimenti si leggerebbero difficilmente); per gli esempi isolati e discrepanti fra di loro del piombo di Magliano e d'un titolo fiesolano (80) si confrontino i

(78) Ma v. pp. 188, 192, 202.

(79) Delle cosiddette 'regole di Vetter' (*Glotta* XXIV, pp. 114 sgg.) non c'è esempio nel nostro materiale.

(80) Incerto. Sulla base senese il punto 'congiunge' le due parti di una parola, scritte per due righe, mentre sul Cippo Per. esso 'congiunge' parole distinte, (che potrebbero analizzarsi falsamente). (Cfr. LATTES, *Corr.*, pp. 196 sgg.). Si pensi alla nostra lineetta ' '. Cfr. poi p. 215.

testi e i rispettivi capitoli della parte analitica. Notiamo solamente, che in quei due casi relativamente sicuri è il segno 1 che assume la funzione congiuntiva; quanto al piombo di Magliano si veda anche quanto ne dice il Ribezzo (*Riv. ind. gr. it.*, XIII, pp. 8 sgg.).

Del punto 'pseudetimologico' si ha nel nostro materiale un esempio sicuro solo sul titolo *falisco* 8079, dove in *pe;para* la sillaba di 'raddoppiamento' sembra essere staccata dal 'tema' al pari del prenestino *vhe;vhaked* (cfr. Buonamici, *EE*, p. 251, n. 61). Invece nei nostri testi sepolcrali puramente etruschi il segno 'interno' non è testimoniato bene: confrontando 5327 5546 Tarquinia, 5043 (tradizione indiretta) Volsin., 158 Volterra, 307 Siena, 3851 Perugia — 3, 2 e 1 —, si deve constatare che a base di dati così poco omogenei non è possibile formulare risultati più precisi; dato che si tratta di testi interpunti del resto 'regolarmente' non si potrà escludere, in parecchi casi, neanche la possibilità di errori tecnici.

Veramente il problema, non ancora risolto, della punteggiatura congiuntiva e pseudetimologica, richiede la perfetta sistemazione di tutte le iscrizioni strumentali, su cui essa ricorre in modo particolare, e lo studio approfondito dei paralleli al di fuori dell'Etruria (81); allora si potrà vedere anche se gli elenchi dati dal Buonamici, *EE*, p. 229 sgg. a questo proposito debbano essere o no corretti; essi contengono materiali interessanti, ma di valore diversissimo sia per la loro documentazione, sia per la loro struttura (82).

10. Torniamo ora a qualche questione speciale sorta a proposito della interpunzione 'normale'. La prima riguarda i testi muniti di due o tre segni diversi (compresa la scrittura continua). Che il tipo 0/3 ('tipo arcaico') in fondo non sia un tipo eccezionale, ma rappresenti invece l'uso normale di un determinato periodo, risulta da quanto abbiamo esposto più sopra. Ma anche i tipi 0/1 0/2 sono poco caratteristici e spesso dovuti alla mancanza di spazio nel senso che verso la fine di riga non c'è più modo di mettere un segno; tanto è vero che quasi esclusivamente in testi simili 1 e 2 ricorre più volte, 0 invece costituendo l'eccezione alla regola (si confronti, al contrario, 0/3). Sono però i tipi 'misti' nel senso più speciale, cioè (0/1)2 che richiamano la nostra attenzione. Non

(81) Il fatto, secondo il LATTES, *l. c.*, è 'italico comune'.

(82) Cfr. anche LATTES, *Iscr. paleol.*, p. 73. La coesistenza di interp. disgiuntiva e congiuntiva (BUONAMICI, *l. c.*), almeno nel nostro materiale, è attestato molto male (piombo di Magliano?).

è dubbio che qua e là nel territorio etrusco, dopo lo stabilirsi dei segni 2 e 1, si è fatto il tentativo di usarli insieme (vedasi i relativi esempi a Tarquinia, a Vulci, a Perugia), attribuendo loro un valore diverso; ma con altrettanta sicurezza si può dire che tale distinzione artificiale *non è mai divenuta vitale*. Anche negli esempi più sicuri è difficile decidere, se al segno 1, oppure al segno 2 spetti valore più forte, sicchè non possiamo neanche giudicare di una eventuale parentela fra 1 come segno più debole, con 1 in funzione 'coniuntiva' nell'epigrafe senese 304 (cfr. più sopra). Dai documenti perugini parleremo più innanzi.

11. La fine di riga e di testo è di regola priva di segno d'interpunzione, anche in testi lunghi, come, ad esempio, sulla lamina di Campiglia Marittima 5213 o sul cippo dei Marmini 48 (83). Gli esempi che formano eccezione (84) a questa regola sono troppo diversi perchè se ne possa desumere un principio generale. In un caso, il punto sembra avere funzione congiuntiva: *huds·/muvalχls* 5480 Tarquinia (cfr. la parte analitica), mentre altrove il punto essendo messo in fine al testo intero non può avere tale carattere. Spesso il punto 'finale' è anche adoperato per staccare un complemento del resto della riga, oppure per indicare l'inizio-fine di epigrafi circolari (particolarmente sulle 'pigne' volsiniesi), nel qual caso il segno si trova messo anche in testi scritti in scrittura continua. Per il punto congiuntivo di 304 vedasi più sopra.

A Chiusi, e specialmente a Perugia, il punto finale ha particolare importanza, essendone munita una parte notevole dei testi, *anche di quelli unilinei*. Quest'ultimo mi pare che vieti di spiegare il tipo chiusino documentato parecchie volte (all'interno: 2, in fine: 1) (85) come derivato dal segno congiuntivo (al pari di 304 Siena); si tratterà invece di una evoluzione indipendente (86).

Sul piombo di Magliano, il segno finale (3) sembra che serva da interpunzione sintattica nel senso moderno, di fronte a 1 e 2 che vi si riferiscono alle singole parole; si veda anche 8079 Falerii.

(83) Così anche nelle Bende di Zagabria.

(84) Non importa se coincida o meno la fine delle righe con quella delle parole.

(85) Cfr. anche Cortona, 471 (pp. 203 sg.).

(86) Si noti, che le Tavole Iguvine I-V, scritte in lingua umbra con alfabeto etrusco (modificato), hanno di regola la fine di riga segnata da punteggiatura (2). Il territorio umbro confina con quello di Perugia. V. *Tabulae Iguvinae editae* a Jac. Devoto, pp. 31 sgg.

La punteggiatura iniziale di cui si hanno pochi esempi (Volterra, Chiusi (?), Perugia (?)) recenti, non si è imposta.

12. Il punto non serve da segno di abbreviazione, a giudicare secondo il nostro materiale, se non in alcune iscrizioni latine, in fine di riga, trovate nelle tombe etrusche (87).

Le cifre, documentate soltanto in testi muniti d'interpunzione regolare, sono di regola precedute da un segno, le eccezioni essendo poco caratteristiche.

Per la questione dei composti che qui non è il luogo di discutere, si veda quanto abbiamo detto su *tupi sispeš* Tarquinia 5373, nella parte analitica.

Lo spazio vuoto non si trova che in casi eccezionali, per lo più nei titoli *latini* del CIE. I due spazi del Cippo Perugino sono di funzione oscura; cfr. Lattes, *RIL*, II, XXV, pp. 122 sgg. (88).

13. Oltre ai punti, talvolta si è fatto uso anche di altri segni d'interpunzione; si veda il riassunto su Chiusi nella parte analitica; menzioniamo, infine, anche il : . di Volterra (52 a) e la lineetta perpendicolare (?) di Siena 304. Tutti questi fenomeni sporadici, recenti, provengono dunque da regioni settentrionali.

BIBLIOGRAFIA

A. Testi:

C(*orpus*) I(*n*scriptionum) E(*truscarum*), 1893.

BUFFA M., *Nuova Raccolta di Iscrizioni Etrusche*, 1935

DEVOTO G., *Tabulae Iguvinae*, 1937

LATTES E., *Correzioni, Giunte, Postille al Corpus Inscriptionum Etruscarum*, 1904

RUNES M., *Der etruskische Text der Agramer Mumienbinde*, 1935

B. Letteratura:

BUONAMICI G., E(*pigrafia*) E(*trusca*), 1932

CAGNAT L., *Cours d'épigraphie latine*, 1898

DUCATI P., E(*truria*) a(*ntica*)

FABRETTI A., *Osservazioni paleografiche* (Acc. Tor.), 1872

FIESEL E., *Etruskisch* (Grundriss der indog. Sprach. und Altertumskunde II, V, 4), 1931

Glotta (Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache)

(87) Ma cfr. p. 205.

(88) Cfr. 5373 5474 Tarquinia; 55 84 Volterra.

- GOLDMANN E., *Neue Beiträge zur Lehre vom Indog. Charakter der etruskischen Sprache*, 1936
- LARFELD W. *Griechische Epigraphik*³, Handb. d. Altertumsw., 1914
— *Handbuch der griech. Epigraphik*, 1907
- LATTES E. *Le iscrizioni paleolatine*, 1892
— *Note di epigrafia etrusca* (Rend. Ist. Lomb.), 1892
- LEIFER F., *Studien zum antiken Aemterwesen*, I, 1931
- NEPPI-MODONA, *Cortona etrusca e romana*, ecc., 1925
- Not(izie degli) Scavi*
- PALLOTTINO M., *Elementi di Lingua Etrusca*, 1936
- PAULY-WISSOWA, *Realenzyklopädie*, ecc.
- Riv(ista) ind(o-)gr(eco-)it(alica)*
- SCHULZE W., *Z(ur) G(eschichte) l(ateinische) E(igennamen)* (Acc. Goettingen), 1904
- St(udi) Etr(uschi).*

H. Hönigswald